ANNIBALE PASTORE

IL COMPITO DELLA FILOSOFIA
nel rinnovamento degli ideali della patria

ESTRATTO DALLA « RIVISTA DI FILOSOFIA »
Organo della Società Filosofica Italiana
Anno VIII. n. 1. - Gennaio-Febbraio 1916

3.154

56506

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

A. F. FORMIGGINI
EDITORE IN GENOVA

A. F. FORMÌGGINI EDITORE IN GENOVA

La **Rivista di Filosofia**, *continuerà nel suo largo indirizzo, senza angustie di scuole nè intolleranze di setta;*
mirando essenzialmente a raccogliere la libera espressione di ogni meditato pensiero, e intendendo insieme di promuovere, accanto ai tentativi di costruzione filosofica sintetica, pur quegli studi analitici che nel campo della psicologia come della logica, della morale come del diritto e della pedagogia, costituiscono la premessa e il fondamento necessario di ogni non arbitraria speculazione.

La **RIVISTA DI FILOSOFIA** organo della *Società Filosofica Italiana* esce in cinque fascicoli annui: bimensili i tre primi, trimestrali i due ultimi. Un fascicolo separato **L. 3.—**, estero **L. 3.50**, Abbonamento annuo **anticipato: L. 12.—**, estero **L. 14.—**. Decorre dal Gennaio al Dicembre. Per i soci della *Società Filosofica Italiana* **L. 14.—**, estero **L. 16.—**, compresa la quota sociale. Gli abbonamenti non disdetti entro il Novembre si intendono confermati per l'annata successiva.

Inviare vaglia ad A. F. FORMÌGGINI, Editore in Genova

AI COLLABORATORI, se abbonati alla Rivista, si inviano in omaggio 25 estratti soltanto per gli articoli originali; per gli articoli delle rubriche, per le note critiche e per le recensioni non si fanno estratti se non ordinati a norma della tariffa seguente che vale anche per chi desideri copie in più degli articoli originali.

Per ogni foglio **o parte di foglio** di 16 pagine, (di guisa che 17 pagine sono computate due fogli, 33 tre fogli e così di seguito):

Copie 25 **L. 5,—**. Copie 50 **L. 7,—**. Copie 75 **L. 9.50**. Copie 100 **L. 11—**.

Per ogni 100 copie in più **L. 6—**. Per ogni 500 copie in più **L. 25.—**.

Gli estratti dovranno essere pagati *anticipatamente*. In caso diverso oltre le spese di porto che, comunque, resteranno a carico dei Collaboratori, le spedizioni degli estratti saranno, *senza eccezione*, gravate di un assegno corrispondente al loro prezzo, più le spese di porto e di riscossione.

I manoscritti debbono essere inviati al Segretario di Redazione della Rivista, prof Giovanni Vidari *Presidente della Società Filosofica Italiana*, via Valeggio 15, *Torino*.

Le bozze correttedebbono essere rinviate *allo stesso indirizzo* non più tardi del terzo giorno se trattasi di prima correzione, in giornata se di seconda. Passato questo termine si procederà nel lavoro tipografico. Se sulle bozze saranno fatte modificazioni, sarà addebitata ai collaboratori la corrispondente spesa di ricomposizione. Si prega vivamente di mandare gli originali dattilografati o scritti con molta chiarezza.

È cortese tradizione che i collaboratori siano anche abbonati alla *Rivista*.

Gli abbonati alla *Rivista di Filosofia* hanno diritto di ricevere franche e col 15 % di sconto (estero 5 %) tutte le edizioni *Formíggini*.

Annate arretrate: L. 12, ogni volume. La raccolta completa, 6 volumi: **L. 65.—**.

(Per l'estero la spesa di porto in più)

all' Illustre
Prof Arturo Farinelli
con alta ammirazione
offre questa modesta parola
in segno d'affetto
A. Pastore

3154

Il compito della Filosofia nel rinnovamento degli ideali della patria

Signori,

La facoltà di filosofia e lettere, con voto unanime, ha voluto confermarmi l'incarico dell'insegnamento ufficiale di filosofia teoretica fino all'esaurimento del concorso.

Profondamente commosso, io ringrazio gli illustri Maestri che mi hanno giudicato degno di tanto onore. Dedicando tutte le mie forze a questo compito, io confido di poter corrispondere almeno in piccola parte alla loro generosa fiducia.

All'illustre Prof. P. d'Ercole, che per tanti anni mantenne alto il prestigio di questa Cattedra ed ora — nella più limpida trasparenza dello spirito — gode il suo meritato riposo, invio il mio deferente saluto e, coll'affetto più sincero di discepolo, gli auguro di poter proseguire e ultimare i suoi importanti lavori filosofici, colla massima consolazione di assistere per lunghi anni al pieno, immancabile trionfo della grande fortuna d'Italia.

Raccogliamo ora lo spirito per iniziare le nostre annuali meditazioni filosofiche.

Anno indimenticabile questo!

Mentre l'Europa tutta al fragore delle armi e alle innumerevoli stragi freme d'orrore e di spavento e la nostra diletta Italia con magnifico eroismo combatte la più generosa delle guerre per la tutela del diritto e la difesa della civiltà, l'occhio gira ansioso tra i noti banchi dell'anfiteatro.

Prolusione al Corso di *Filosofia teoretica*, letta nella R. Università di Torino il 18 Novembre 1915.

Invano cerca tanti cari volti di studenti che l'anno scorso si applicarono con vero ardore alle nostre ricerche e ci diedero tanta ragione di bene sperare per l'avvenire degli studj filosofici.

Ora, ben più aspra cura di studio loro incombe e ben più tragici esami.

Giunga a loro anche il mio più fervido ed affettuoso augurio.

Sappiano essi che in queste aule noi sentiremo continuamente la loro spirituale presenza, e che sempre e ovunque noi avremo la più zelante cura dei loro interessi.

Sappiano essi, (e potessero saperlo altrettanto bene tutti coloro che combattono per la maggiore grandezza d'Italia in questo momento) sappiano che noi, nell'ineffabile tristezza di non poterli accompagnare nelle file dell'esercito combattente, solo per l'incrollabile fiducia che riponiamo nel loro valore, ci sentiamo incoraggiati a riprendere gli studj per il progresso futuro.

Solo per la profonda convinzione che ad ogni italiano sta sommamente a cuore la conservazione e l'incremento di quel prezioso patrimonio immateriale che è la dignità e la ragion d'essere dell'Italia, quelli che restano hanno la forza di affrontare i gloriosi lutti che sono purtroppo richiesti dal trionfo della causa comune.

Il cuore palpita per l'ansia dei pericoli, è vero.

Ma noi pensiamo ai nostri combattenti con meraviglia e con orgoglio, anche perchè agli occhi ci apparisce con imprevista grandezza la vera virtù di quei giovani studenti che troppo spesso ci eravamo abituati a considerare come una quantità sociale trascurabile, di quei valorosissimi giovani che ora, colla più bella prova d'amor patrio, ci dimostrano che i nostri studj — secondo la nobile affermazione di Antonio Salandra — « non sono destinati a soffocare nell'animo della studiosa gioventù le più pure aspirazioni della vita e i più nobili sacrifizj. »

Noi stiamo sulla soglia di una grande epoca di rinnovamento e già voi vedete che tutta la patria intorno a noi si trasfigura.

Anche per chi non voglia uscire dall'ambiente scolastico ormai è evidente che si sta formando un animo nuovo nel petto dei docenti e dei discenti italiani, almeno per reagire a quell'artificiale importazione germanica quasi esclusivamente libresca e quantitativa che — se perdurasse — falserebbe le virtù etniche della nostra patria. E non è questo che un debole ed esteriore indizio di quella vasta e profonda rinnovazione degli ideali patrj e sociali che non tarderà a realizzarsi. Di fronte a questo fatto, è ovvio domandare

se anche il compito della filosofia debba essere in qualche modo modificato nell'ora presente.

Capisce ognuno che la posizione e la soluzione di questo problema non è unicamente una curiosità superficiale della critica, ma l'espressione di quel vivo bisogno d'armonia che è, dopo tutto, il fondo stesso dello spirito umano.

Si tratta invero di stabilire se le discipline morali in genere, non che le direttamente filosofiche in ispecie, abbiano solo in sè stesse la loro ragion d'essere o se facciano invece parte di un sistema unico di esigenze delle quali si debba necessariamente tener conto nell'interesse vitale dell'umanità. E quest'ultimo partito sembra il più ragionevole e il più fondato nella realtà, dal momento che i destini nuovi della patria nostra e dell'Europa molto evidentemente concorrono a creare una nuova concezione dell'esistenza e della realtà, di cui è giocoforza che tenga conto la filosofia.

Tempo fa la moda era di credere all'indipendenza assoluta di ogni disciplina scientifica e filosofica. Ora si fa strada il concetto opposto. La ragione è evidente. Prendendo norma dalla comune necessità della guerra, si direbbe che non solo ogni cittadino ma che ogni ramo di studj sia chiamato a render publico conto della sua condotta in questa tragica ora, che sembra affatto sdegnare le opere silenziose della speculazione.

E la filosofia pura, già di per sè rivolta all'ideale supremo dell'unità, sente la responsabilità umana della sua missione e non cerca di eludere le più gravi domande. Così essa viene di per sè stessa ad affrontare gli argomenti di coloro che pretendono negarle ogni sociale utilità. Ed io ora in questo discorso preliminare, non per anco dedicato alla trattazione sistematica della filosofia pura, mi propongo a punto di considerare se sia vero che essa non abbia più diritto di conservare la direzione degli spiriti.

Le accuse principali che si rivolgono contro l'opera filosofica sono le seguenti. « La filosofia, si dice, è un concetto vuoto ed inutile. I filosofi, e più precisamente i teoretici, chiusi nella solidità della loro fortezza logica, indifferenti alle circostanze estranee alla pura ragione, refrattarj ad ogni sentimento, siccome non traggono i loro pensieri dall'azione sociale e non tendono direttamente a questa, così non servono che alla solitaria blandizie dello spirito e all'indolente contemplazione della varietà dei proprj stati interiori ».

Che cosa c'è di vero in questa beffarda opinione che fa della fi-

losofia un vecchio ozioso e inutile ingombro che si mostra sempre più degno di scomparire?

Meno di quanto non si vorrebbe; qualche cosa fra tanto.

Tralasciando l'accusa di pigrizia di spirito che i filosofi sanno benissimo di non meritare, non si può negare che gli accusatori abbiano per lo meno una grande scusa, cioè il pregiudizio comune dell'esclusiva importanza dell'esteriorità, e la diffusa opinione dell'inutilità della vita interiore. Non è questa la credenza più radicata nella coscienza publica?

Non fa d'uopo insistere a lungo su questo fatto.

La vita moderna, colle sue multiformi esigenze di mercantile praticità, troppo spesso distrae e quasi esclusivamente concentra le forze dello spirito sopra gli atti e le esigenze della vita esteriore. L'uomo moderno viene così a mancare di quella profondissima intimità che sgorga e sbocca nel silenzio e che di quando in quando deve esigere ed ottenere un'ora di raccoglimento. Troppi animi si trovano così randagi o esuli, dispersi, lontani da sè medesimi. La loro attività è disarmonica per due versi, cioè, individualmente perchè sono malcontenti di sè, socialmente perchè sono in guerra con tutti. Hanno smarrito il senso della vita umana. Essi non hanno nè consuetudine d'armonia col proprio spirito nè consuetudine d'armonia colla coscienza di una vita di tutti gli spiriti. Essi non sono capaci di vivere quella musica intima che intesse tutti i valori dell'individuo nella trama vivente dei valori dell'universo. Ed è a punto perchè vivono in piena rottura d'armonia che noi diciamo che essi mancano di filosofia.

Insomma, per quanto spetta alle condizioni dello spirito publico, questo ad ogni modo è certo che l'altissima funzione unificatrice della filosofia non è riconosciuta ed apprezzata a sufficienza.

Ma anche da parte nostra, (da parte di noi uomini colti voglio dire, e anche di noi filosofi) bisogna riconoscere francamente il nostro torto.

Quante volte noi stessi abbiamo sentito di lavorare solo con una parte dell'attività del nostro spirito e quindi fuori di noi cioè non tutto e sempre per noi, ma quasi sempre contro di noi? Quante volte abbiamo dovuto riconoscere la prepotenza meccanica dell'abitudine, l'egemonia materiale del nostro mestiere, la mancanza di quella comprensiva bontà, di quella sottile sinestesia, infine, che permette di apprezzare la vita nostra nella società, di vivere negli altri, insomma di armonizzare compiutamente il mondo delle cose e delle idee e di comprendere il senso di tutte le vite?

Solleviamoci fra tanto sopra i comuni difetti e guardiamo le cose dall'alto. Malgrado tutto, pare che qualche via rimanga aperta alla speranza. Infatti, se fosse vero che l'anima moderna è refrattaria alle più pure ed intime aspirazioni della vita, ora a punto che si celebra lo sfrenato trionfo dell'esteriorità, l'uomo moderno non dovrebbe più avere motivo di sospirare. Pure la tristezza contemporanea è un fatto imponente, anche facendo astrazione della immane sciagura della guerra. Non definiamo per ora l'oggetto di questi sospiri. Limitiamoci a constatare che nella coscienza contemporanea, che si dice così esclusivamente avida di esteriorità, malgrado il trionfo della vita esteriore, c'è come un bisogno vago di porre un termine a questo stato di cose.

Io prendo questo fatto come una specie di punto centrale per la nostra ricerca e trovo in esso due aspetti importanti, cioè un sintomo del malessere generale e, in pari tempo, un segno precursore di rinnovamento.

Anche le conseguenze che ne derivano sono doppie: le une buone, le altre cattive. Le cattive sono la tristezza disperata della solitudine, la coscienza della propria assoluta inutilità, quindi nei casi più gravi, il desiderio di finirla. Le buone sono l'ardente desiderio della simpatia, la brama di svolgersi nella fervida totalità della vita universale. Vuol dire che l'idealità è solo compressa, non svanita. Meditiamo sopra questa aspirazione. Essa ci dice che noi abbiamo bisogno di diventar uomini, prima di imbrancarci decisamente in un mestiere. Noi abbiamo bisogno di ampliare il nostro spirito. Lo scopo esclusivamente pratico è una mostruosità. Una reazione a questa troppa invadenza pratica è necessaria. E fin d'ora mi sia lecito affermare che il più alto fattore di questa liberazione non può essere che la filosofia, quando la sua possente interiorità sia accompagnata da quel complesso fervore di vita che non ci lascia lo spirito nella solitudine, per quando ci liberi dalla tirannia delle apparenze.

La filosofia! il suo sguardo pensoso ampio e sovrano! l'austera serenità della sua fronte!

Qual'è il valore della filosofia rispetto la direzione della vita contemporanea?

Un valore totale in cui sono riconosciuti i diritti d'ogni forma di attività, dall'arte alla scienza, alla morale. Essa ci avverte che nessuna conoscenza è perfettamente isolabile dalle altre, essa ci prova che una specie di comune logicità, un'intima virtù di sinlogismo collega le varie forme dell'essere, del conoscere e dell'ope-

rare; essa ci attesta che però il fatto naturale e spirituale è uno.

La filosofia quindi non è uno studio parassitario, solo intento ad incapsularsi in un arido tecnicismo strumentale, tagliato fuori dal disegno universale della vita.

La filosofia invece, sia come concezione della natura, sia come concezione dello spirito vuole e deve essere, non solo un carattere ma un fattore essenziale della civiltà.

Certi fatti per quanto piccoli sono eloquenti.

Dove si trovano ancora quei tipi di filosofi chiusi in sè, indifferenti o scettici su tutte le questioni della vita contemporanea? Ebbene, dalla vita dei filosofi risalite pure alle loro opere e da queste infine alla filosofia, dovunque troverete uomini consci della forza poderosa delle idee, desiderosi di tenere associate le discipline dello spirito, per concorrere al rinnovamento civile e morale della vita. E a questi propositi vedrete che si inspirano le loro dottrine filosofiche, e che logicamente ne consegue il compito essenzialmente umano della filosofia.

Chi non riflette a ciò non comprende perchè, ora che l'Italia combatte una guerra in cui, come tutti sanno, sono impegnati a fondo gli interessi superiori della scuola d'ogni grado, della cultura e della vita, la filosofia vi accorra e come intenda di parteciparvi attivamente.

* * *

Se non che, per dimostrare in modo diretto che gli studj filosofici hanno realmente una profonda intimità e uno stretto vincolo di vita comune con tutte le altre espressioni della coscienza e del sapere, si possono addurre fatti psicologici di somma importanza.

Notiamo anzi tutto, di passaggio, l'influenza esercitata dalla filosofia sull'imaginazione, sulla fantasia e sul sentimento. Essa è veramente considerevole e formativa.

Rinforzata dalla ragione, l'opera della imaginazione si illumina e si moltiplica come se fosse arricchita d'una più ampia capacità psichica; la fantasia medesima diventa più sobria e creatrice e ci dà una più vivida attuazione dell'oggetto. Quando il pensiero costituisce un elemento essenziale della cultura, l'interpretazione patetica dell'universo ci apporta le più intense e vibranti emozioni.

La speculazione dà un significato e un valore profondo alle contingenze, ne rivela la riposta saggezza. Solo per essa il fervore lirico è capace di lavare per sempre le imagini triviali dalla mente.

Consideriamo ora, per sommi capi, come la filosofia trasfiguri la contemplazione della natura.

Sembra che, a questo proposito, il filosofo traversi due periodi. Da prima la mente, ricevuta la rivelazione dell'universale, pone una distinzione ruvidissima tra il reale dell'esperienza e l'ideale. La filosofia suscita, in questa prima fase, un tale stato d'animo che fa riguardare tutte le cose come contradizioni. Lo spirito quindi aborre la realtà, trova fosca la visione della natura e sente una sorda ostilità contro le apparenze.

A questo primo periodo polemico succede un secondo periodo, un periodo sereno, in cui la mente non segna più alcun incompatibilità fra il reale e l'ideale. La filosofia allora suscita uno stato d'animo tale che fa riguardare tutte le cose particolari e contingenti come simboli, come affermazioni di un principio d'unità tanto più lontano dalle singole vicende empiriche quanto più vicino alla vita vissuta nella sua sintetica espressione. L'anima quindi ammira le apparenze, e la corrente sotterranea di pensiero che investe tutto il mondo dei fenomeni, non solo non distrugge più, ma eccita e irrobustisce la vibrazione del sentimento. Anzi ci fa comprendere le misteriose corrispondenze delle cose. Per essa le volute delle imagini non conservano più il semplice e indefinito valore decorativo dell'arabesco. Ma, per il condensarsi delle energie e delle significazioni spirituali, ci dànno un'emozione affatto nuova, istrumentando più riccamente, cioè più suggestivamente, i valori creativi della coscienza.

Come un fiore, la mano della filosofia pone sulla fronte del pensatore il suo dono di bellezza, d'amore e di verità e gli fa contemplare la natura, con intensa vitalità, precinta d'un'aureola spirituale. Così il filosofo, malgrado il rigore razionale dei sistemi teoretici, riesce ad insinuare nell'arte moderna un nuovo ideale estetico, perchè il mondo gli si illumina d'un arcano splendore. La continua elevazione dello spirito sulla logica della natura genera uno stato costante di meraviglia per la mistica bellezza dell'universo. La concezione filosofica insomma intensifica l'impressione estetica, produce una lunga e insistente risonanza di valori spirituali e si presta alle più suggestive variazioni tematiche della fantasia.

È erroneo ritenere che la filosofia pura debba far astrazione da queste sentimentali attinenze, perchè queste conserverebbero il loro valore anche se non fossero che un sogno.

Come ogni ideale umano, così l'ideale filosofico è commisto di

bellezza e di dolore. E forse è necessario che un mistero di bellezza e di dolore sia lo sfondo su cui devono risaltare, in tutto il loro imponente valore, le immarcescibili verità. Questi sogni d'altronde sono l'errante splendore effuso dell'ideale. La loro bellezza è la capricciosa e iridescente aureola della conoscenza. La comprensione della loro non ordinaria realtà agevola la comprensione della realtà ordinaria e straordinaria della vita.

La verità di tutte queste considerazioni, di cui anche la minore richiederebbe un lungo studio per essere giustamente apprezzata e che io posso soltanto annoverare, si può riassumere in poche parole.

Senza esaggerare l'influenza estetica della filosofia, si può ammettere che essa — pur non essendo opera nè del sentimento nè della fantasia — favorisce la formazione di alcuni stati di coscienza, i quali, concedendoci una maggiore intensità d'analisi e di sintesi, ci permettono di meglio comprendere e quindi anche di meglio esprimere la poesia delle cose.

In questo senso diciamo che la filosofia è capace di rivelarci, in modo più intenso dell'ordinario, la bellezza dell'arte e il fascino meraviglioso della natura, sia elevandoci dall'atomo all'infinito, sia portandoci dalla realtà alle idee, dalle idee alla realtà. E non mi fermo a documentare la tesi profondamente vera che tutta una metafisica costituisce il fondo dell'intuizione generale della realtà, penetra e vibra nella fantasia dell'artista, colora il sentimento e si converte in forma viva nelle multiformi creazioni delle arti.

* * *

Abbiamo considerate alcune rispondenze tra la filosofia e i più delicati aspetti della vita estetica. Non può negarsi che quando l'arte sia considerata, non tanto come un lusso della vita, ma come la vita medesima, allora l'interpretazione e la giustificazione estetica dell'esistenza acquistano il massimo valore, e che quindi, per le accennate rispondenze tra il senso della bellezza e il senso della verità, la filosofia, più e meglio d'ogni altra disciplina, elevandosi sul mondo del sentimento e della fantasia è in grado d'integrare le varie ed intime armonie della vita, risolvendone l'assillante problema. Ma è noto che, se ciò fu possibile allo spirito classico dei Greci, già fu irrealizzabile agli uomini del medioevo e dell'età moderna, e riesce non meno inattuabile ai giorni nostri sotto l'influenza dei bisogni scientifici, economici e politici che sollecitano la coscienza e la vita contemporanea. Io però non mi arresto a considerare l'influenza della filosofia sopra l'abito scientifico e so-

pra le varie scienze; e del pari tralascio di illustrare la tesi dell'indipendenza della filosofia così da ciascuna singola scienza particolare come dal mero complesso di tutte; argomenti triti sui quali, per ora, ritengo inopportuna ogni critica.

Volgiamoci invece ai problemi dell'azione — benchè la distinzione fra l'attività teorica e l'attività pratica sia semplicemente descrittiva e insignificante davanti alla purezza cioè all'universalità del pensiero — per considerare quale influenza eserciti la filosofia sopra il senso della vita pratica contemporanea.

Senza escludere che molte fonti della condotta pratica della vita debbono ricercarsi nell'eredità e nella tradizione, oltre che nelle tendenze e nelle passioni individuali degli uomini, bisogna riconoscere che molta parte della condotta prende guida e norma dalle idee generali che si diffondono nell'ambiente.

Non bisogna punto credere che sia indifferente ad una società avere questa o quest'altra concezione teorica della vita e dell'universo.

È vero che le differenti scuole filosofiche che si sono costituite storicamente hanno, senza dubio, la pretesa di influire in modo diversissimo sopra la direzione della condotta e che, in pratica, si dividono a punto pel diverso modo di suscitare la formazione di nuovi ideali.

Ma questo non fa che dimostrare sempre meglio l'influenza considerevole che noi — mediante le idee — possediamo sopra la condotta delle generazioni future, cioè infine l'altissimo valore morale e civile della teoretica. Questo principio del valore morale del conoscere, trascurato troppo da Kant ma riconosciuto poi chiaramente dal Rosmini colla splendida teoria dell'assenso alla verità, ci occuperà a lungo durante l'anno scolastico.

Ora limitiamoci a ricercare se e fino a che punto la filosofia possa funzionare come forza viva nella presente opera di rinnovazione degli ideali della patria.

Consideriamo il fatto attuale della guerra, su cui è ben naturale che la nazione esiga un umano e nobilitante giudizio dalla filosofia.

A giusto titolo già l'esperienza comune riconosce che la guerra — malgrado gli inevitabili disastri — suscita talora qualche reazione benefica da parte dello spirito. Ma la filosofia, meglio certo d'ogni esperienza, ci permette di vedere con precisione che la guerra ha due faccie: l'una mostra quanto restò di egoistico e di non umano nell'animo dell'uomo; l'altra rivela quanto brilla di

altruistico e di sovrumano; e soltanto la filosofia è in grado di determinare a quali condizioni lo spirito dei combattenti venga veramente purificato dalla lotta; perchè ciò non può effettuarsi se non criticando i concetti fondamentali di patria, di libertà, di diritto, di arte, di scienza, di religione, di civiltà che sono concetti filosofici per eccellenza.

Tralasciando le considerazioni secondarie, in ogni caso dobbiamo compiere una vera elaborazione critica della nostra coscienza morale, per giudicare del senso d'una guerra, del suo valore, del suo fine, se pure non vogliamo ammetterla come un semplice fatto di brutalità che l'uomo debba ricevere passivamente dal di fuori.

Passando ora dalla considerazione particolare della guerra alla considerazione generale della vita morale, in ogni caso, soggiungo, è impossibile giustificare l'obligazione morale, i doveri verso gli altri, la tutela dei diritti, il senso della responsabilità, la purezza della vita, l'ispirazione e l'impulso all'opera umanitaria, senza un principio che superi il calcolo materialmente empirico dell'egoismo, conforme all'immortale pensiero di Emanuele Kant.

Ma questo principio si profonda proprio nei penetrali del pensiero e della vita filosofica, donde naturalmente zampilla l'ideale metempirico.

Coloro quindi che vedono pauroso l'avvenire per i popoli senza fede nei più puri ideali, non hanno ragione di temere che le questioni sociali producano una catastrofe, finchè la filosofia è in grado di esercitare il suo prezioso compito morale e civile, penetrando nella coscienza dei cittadini.

Se lo spirito filosofico informa realmente tutte le branche in in cui si divide l'insegnamento, la scrittura cioè e la parola, e per conseguenza sostiene e vivifica la libertà della stampa e la libertà della scuola, la grettezza dell'egoismo non ha maniera di esistere.

Io ammetto che non tutti vorranno (cioè potranno) immediatamente convincersi di queste e siffatte verità. Perciò non credo superfluo uno schiarimento.

Si sa che la filosofia per sè stessa richiede uno sforzo a bastanza notevole di pensiero, perchè versa sopra principj puri cioè universali, decisamente superiori al senso ordinario. Così, per esempio, affermando che la filosofia è il pensiero dell'universale è ovvio che solo pochissimi capiranno questa definizione non solo a dovere ma ad un modo; e altrettanto si dica di tante altre verità filosofiche alle quali non si arriva se non mediante la continua riflessione sopra di sè.Evidentemente esse sono un po' difficili a com-

prendersi da coloro che non sono avvezzi a sollevarsi sopra i dati del senso e della rappresentazione.

Frattanto senza questo sforzo è impossibile filosofare. È vero che talora il buon senso e l'intenzione o anche la retorica e anche l'astuzia consentono un certo quale slancio di apparente pensiero filosofico; ma è fugace. Fugace perchè quel che bisogna imparare in filosofia prima di tutto è l'astrazione, operazione delicatissima, tanto più importante quanto meno riconosciuta, anzi così indispensabile che, se lo studioso vuol giungere alla vera vita filosofica, deve non solo praticarla per metodo e quasi istintivamente, ma giungere perfino ad amarla.

So bene che una vecchia tesi ha scompagnato l'ardore dell'emozione dal rigore del ragionamento e così si parla di freddezza logica e di calore sentimentale.

Ma io non posso conformarmi interamente a questo giudizio, giacchè, a dir il vero, io non conosco ricerche per quanto astratte che non siano precedute dall'emozione, sostenute dall'emozione, seguite inevitabilmente dall'emozione. Ogni altro atteggiamento scientifico priva il lavoro spirituale d'ogni valore umano, e lo trasforma in una meccanica e passiva artificiosità.

Intendendo l'astrazione filosofica senza pregidizj, non si saprebbe veramente trovare in essa il minimo torto di inumanità che la faccia degna d'ostracismo. Anzi, per quella diretta coerenza che informa e dovrebbe sempre informare tutti gli atti sia interiori sia esteriori della condotta, se la patria — in pratica — richiede forti caratteri e grandi cittadini, capaci di trascendere criticamente la materialità, cioè di far astrazione di tutti i beni prossimi dell'esistenza, e se la filosofia — in teoria e in pratica — esige lo stesso, è evidente che patria e filosofia mirano ad un unico fine, che è quello di educare tutti indistintamente i cittadini al sentimento e alla nozione del vero mondo, superiore alle miserie dei sensi. Nessun'altra disciplina quindi potrebbe vantare tanta capacità di efficacia morale e civile quanta ne può discoprire ed infondere la filosofia.

E non bisogna dimenticare un'altra circostanza.

Il miglior compenso che possa desiderare un buon cittadino non è già la ricchezza materiale e nè pure la publica stima, ma la pura sodisfazione della propria coscienza. Ora questa tanto più gli è assicurata quanto più la sua cultura gli può consentire la forza e la gioia di vivere per l'idea.

Questi ultimi argomenti significano che l'educazione filosofica, giustamente dimostrando agli uomini l'altissimo valore dei beni

che sorpassano i confini dei sensi, mentre da un lato continua nella storia quella gloriosa schiera di pensatori che sono l'onore e la consolazione del genere umano, dall'altro prepara robustamente gli animi della gioventù, li infiamma nell'amore delle grandi idee, li abitua ad affrontare impavidi le ingiurie della fortuna, e pur anco li convince della sublime possibilità di trarre l'idea stessa della vita e della libertà dal sacrificio della vita medesima. Scevro allora di qualunque esclusivo proposito di egemonia materiale, associando all'ardore del sentimento il rigore della ragione e l'entusiasmo dei più puri ideali, il genio del lavoro spiega quel carattere fiero e indipendente verso le menzogne e le ipocrisie della società che la filosofia sa inspirare sempre ai suoi cultori.

Non mi tratterò qui a ribattere l'objezione di coloro che sosterranno che la mia tesi è pericolosa, affermando che essa minaccia di oscurare la lucidità della ragione col velo del sentimento.

Quel che preme è ben altro.

Preme che non si esaggeri la distanza che separa gli uomini nella società, lo scienziato dall'artista, la vita di pensiero dalla vita di azione; preme soltanto che, nel dominio di qualunque attività dello spirito, per lo specialistico intento di diventar mezzi uomini, non si venga meno alla necessità vitale di essere veramente uomini, cioè *uomini intieri* in tutto il significato concreto della parola.

Ecco il grave monito che discende da una concezione filosofica della vita in visibile armonia coi nuovi destini della patria. Solo in una società in cui le grandi idee siano accompagnate da un forte tono emotivo, in cui l'idea sia amata e l'amore sia purificato dall'idealità, solo in una società, voglio dire, in cui l'uomo si senta realmente libero ed uno nel dominio di qualunque attività dello spirito, la patria può essere sicura che non verranno frustrati e fatti risibili i grandi ideali della vita.

E solo alla filosofia intesa, non come vano e futile dilettantismo, nè come estetico sogno d'arte, nè come mistico entusiasmo di religione, nè infine come tecnico compendio di scienza, ma come suprema disciplina regolatrice di tutta la condotta e diffusa per ogni ramo dello scibile come dottrina e come spirito essenzialmente critico e sintetico di rinnovazione, spetta il compito e il potere di armonizzare tutte le funzioni della vita superiore della società.

Organizzare filosoficamente l'umanità, ecco il programma teorico e pratico della filosofia dell'avvenire.

* * *

Se il tempo inesorabilmente non m'incalzasse vorrei fare una scorsa nel campo della gnoseologia e della metafisica per mostrare che questa esigenza d'unità, questo bisogno di valorizzare il ritorno dello spirito a sè medesimo è essenziale alla filosofia. Vorrei mostrare che il pensiero filosofico giunge al suo massimo grado di purezza, cioè al Pensiero puro, solo quando sia capace di affermarsi come concrescente unità dell'essere e del conoscere universale, solo qnando sia in grado di raggiungere la concezione logica di tutte le cose come la realizzazione pura cioè universale di sè medesimo.

L'intrinsecazioae reciproca del soggetto e dell'oggetto, mascherata dal parallelismo attributivo dell'estensione e del pensiero, è il segreto dell'arditissimo monismo spinoziano. Per capire Spinoza non dobbiamo concepire il suo universo come esplicazione statica di attributi e di modi, dei quali lo spirito sia spettatore, e neppure la sostanza vuol essere meramente concepita come *ciò che è in sè e per sè (da noi) si concepisce*, ma come sviluppo autocogitativo e autoestensivo del Soggetto-Oggetto universale, cioè del *Sè sostanziale causa sui e idea sui* che *è in sè e che si pensa per sè medesimo*. Noi dobbiamo insomma concepire l'intimità universale e necessaria della sostanza, e pensare il suo sviluppo come autocognizione e autoestensione eterna di sua eterna ed infinita unità, unica e necessaria autodeduttrice e autocausatrice di tutti i valori.

Analogamente in ogni spirito che attenda alla ricerca filosofica, desideroso di pervenire al principio universale e necessario di tutte le cose, dobbiamo vedere il pensiero che nella sua essenziale produttività cerca di costruire e di giustificare storicamente e logicamente sè medesimo.

Questa giustificazione storica e logica del pensiero e quindi di tutta la realtà — il cui essere non è che per la coscienza — compiuta immanentisticamente dal pensiero medesimo è ciò che, in omaggio al principio classico « Conosci te stesso », io dissi e dico brevemente: *Autologia*.

Ma ora le parole non importano, potendosi facilmente rilevare dal contesto che la massima capitale è la seguente: volendo giungere alla vera realtà, noi dobbiamo — ad ogni costo — ritornare a noi medesimi. In certo senso, noi dobbiamo trascenderci per ritrovarci.

Che se queste vi paiono formole speciose e acrobatismi di scuola, dirò in termini più familiari che la filosofia, allargando per così dire l'area del nostro io (o le sue relazioni) a tutto l'universo, e in tutto abituandoci a capire che noi dobbiamo cercare esclusivamente lo spirito e che noi lo troviamo sempre meglio, amando, soffrendo per gli altri e anche affrontando senza paura ogni pericolo, ci persuade di una positiva ascensione verso il meglio.

* * *

A compiere l'esame delle attinenze che mi sono proposto di instituire tra gli ideali della vita sociale contemporanea e la filosofia resterebbe ad esaminare il fatto del sacrificio; ma questo tema non richiede una discussione complicata.

Stando invero ai principj esposti, noi sappiamo ormai che la filosofia non è una retorica della vita. La sua parola invece alimenta e, mirando ai più alti intenti, prepara gli animi anche alle massime prove della società progredite cioè alla solidarietà nel dolore e all'eroismo del sacrificio.

Nella giustificazione di questi atti bisogna dunque riconoscere un'altro dei principali titoli di superiorità della filosofia.

Che cosa è in vero il sacrificio?

È l'atto per eccellenza metafisico con cui l'uomo riconosce tragicamente la realtà dei valori che superano i confini empirici della vita individuale. Ogni atto di sacrificio dimostra che l'uomo è convinto che nella vita c'è qualche cosa di più che non sia il semplice nutrirsi e il moltiplicarsi.

Psicologicamente parlando, il sacrificio è una delle maggiori rivelazioni della coscienza, e, dal punto di vista sociale, l'azione che esso esercita sugli animi è enorme.

Da un lato, in vero, esalta l'elemento dinamico dell'ordine morale che è la libertà, dall'altro attua l'ideale disinteressato ed eroico della solidarietà. E, per ciò che spetta alla metafisica, è evidente che il sacrificio non ha un carattere retorico e fantastico ma sommamente idealistico e concreto, come quello che ha la sicurezza della vita profonda e un carattere sommamente razionale perchè il progresso etico, che col sacrificio si favorisce, non è una favola ma un'opera viva e feconda che va realizzandosi continuamente.

Mi sia lecita una piccola digressione.

Poeti e mistici celebrarono il valore religioso del sacrificio.

Ma non può negarsi che quest'atto, per il suo carattere essenzialmente metafisico e per la sua praticabilità anche da parte di spiriti lontani dalla religione, possiede un pregio che — almeno per vastità — sorpassa il firmamento dei valori religiosi. Io rendo il più profondo omaggio all'educazione religiosa e riconosco la salutare influenza che, in certi casi, può esercitare sopra l'animo della gioventù. Tuttavia non vorrei trascurare una circostanza che mi sembra estremamente interessante.

Per tante ragioni, che ora sarebbe inopportuno indagare, la perdita della fede religiosa è un fatto frequentissimo ai giorni nostri. E per l'indivisibile solidarietà che, si vuol stabilire fra le credenze religiose e i principj morali; ne risulta che troppo spesso la perdita della fede religiosa produce in pari tempo il crollo dei principj morali.

Queste crisi sono innegabili. Quindi io ritengo che lo spirito filosofico, capace di reagire alle trivialità del cinismo e di giustificare i generosi principj dell'amore altrui e del sacrificio, abbia il valore supremo, dal momento che, approvando gli slanci d'ogni fede, vale anche per coloro che non hanno la fede religiosa o non sono stati capaci o non saranno capaci di conservarla.

La nozione medesima della virtù e della giustizia non richiede necessariamente l'interpretazione religiosa. Al vieto concetto del trionfo del sopranaturale sul naturale, si sostituisce vantaggiosamente il principio della vittoria della natura superiore sull'inferiore, cioè della natura razionale sulla natura animale. Insomma, sembra non solo opportuno ma necessario riaffermare che la soluzione del problema della vita non può essere trovata che col puro e semplice ritorno al principio dell'organizzazione filosofica dell'umanità.

Ma, per non interrompere troppo a lungo il filo di questo discorso, torniamo alla considerazione critica del sacrificio, aggiungendo un ultimo tratto e concludiamo.

Ciò che è tipico nell'atto del sacrificio non è il risultato materiale raggiunto, ma l'armonia del volere individuale con un ordine puramente ideale di valori, la cui rivelazione è così improvvisa e veemente che trasforma l'individuo d'un colpo, d'un colpo lo fa sicuro e confidente di ciò che non appare, d'un colpo gli solleva tutte le energie superiori contro le inferiori, con la virtù purificatrice dell'amore.

Così, nel graduale svolgersi degli ideali pratici della vita sociale, l'idealità del sacrificio ci si presenta, complessivamente par-

lando, come il supremo slancio metafisico dell'uomo che ha il coraggio di affrontare la morte del corpo per vivere la vita dello spirito, e così si crea la sua verace ed eterna realtà.

* * *

La parte diretta della dimostrazione della mia tesi mi sembra raggiunta. Ho provato che, se la filosofia fosse messa da parte come un non valore o se essa medesima volesse isolarsi come un valore troppo sublime per restare in contatto della coscienza e delle varie forme d'attività della vita, dall'arte alla scienza, alla morale, la vita umana mancherebbe di senso.

Ho provato che la filosofia, quando si concepisca la necessità di trascendere le forme inferiori dell'esperienza, o quel che volgarmente noi diciamo senz'altro l'esperienza, si mostra capace di sodisfare insieme le esigenze del sentimento e della ragione. Ho provato che la filosofia è un fattore essenziale della civiltà.

Da questi principj discende che la filosofia, sia come dottrina, sia come critica, ha non solo il diritto ma il dovere di conservare la direzione degli spiriti.

Libertà, intensità di coscienza artistica e morale, spirito di astrazione, abito critico, ardore e purità di sentimento, aspirazione all'oltresensibile, volontà di solidarietà, disinteresse, bisogno di sintesi, unità di vita, virtù di sacrificio, ritorno a sè, disprezzo della morte, ecco i principj fondamentali che riassumono la sua pratica e veramente feconda influenza.

E, per questi aurei principj, è fuor di dubio che la propaganda filosofica, lungi d'essere nella pratica propensa all'ebetudine, sia dell'egoismo, sia del volontarismo etnico esclusivo, sia dell'antipatriottismo è anzi il compimento degli ideali più puri dell'esistenza.

Se v'ha nella storia un fatto certo ed evidente è questo che l'interesse della filosofia deve coincidere con quello della patria e dell'umanità. Laonde la maggiore e miglior grandezza d'Italia e dell'Europa non potrebbe effettuarsi altrimenti che mediante il ritorno puro e semplice di tutto l'insegnamento allo spirito filosofico.

Ho accennato alla presente guerra europea.

E non è questa un segno dei tempi, una prova sensibile dell'abbassamento degli ideali filosofici da parte degli aggressori, un'elevazione degli ideali filosofici da parte dei difensori del diritto delle genti e della civiltà?

Quali saranno i risultati di questa pazza e sacra epoca di guerra?

Questa guerra è una lezione di cui dobbiamo fare filosofico tesoro per l'avvenire.

Per tanto, alle conclusioni generali ricavate dalla storia e dalla critica, sopra l'efficacia morale e civile della filosofia nell'ora presente, manteniamo incrollabile fede.

Ricordiamoci che una nazione sarà tanto più degna e più sicura del suo trionfo in ciò che solo è degno di resistere all'ingiuria dei tempi, quanto più sarà in grado di assicurare ai suoi figli l'armonia degli interessi veramente umani cioè spirituali, apprestando i rimedj atti a frenare gli istinti lubrici e feroci, a stabilire la pace negli spiriti, l'ordine ed il progresso nell'umanità. Ma questi rimedj non possono esser indicati che dalla filosofia.

Ricordiamoci, che se, rattristati dalla prospettiva della vita, quale s'apre fra le inevitabili contradizioni, le brutture e le amarezze dell'esperienza, noi vorremo fissarci nondimeno in un principio che ci sia di conforto guardando all'avvenire, non altra via di scampo ci resterà che quella di meditare sopra noi medesimi, finchè non giungiamo a formarci la convinzione che ogni atto di verità, di bellezza, di amore e anche di morte per una nobile idea crea nel mondo degli spiriti una realtà nuova e universale non destinata a morire.

Ma non è questa permanenza dei valori universali, ma non è il pensiero di questa eternamente attuale immanenza dell'universale nel particolare che costituisce l'oggetto proprio della filosofia, sia come conoscenza della conoscenza, sia come conoscenza della libertà?

Con questi principj rimane interamente disegnato il compito teoretico e pratico della filosofia; con queste incontestabili attinenze viene sufficientemente illustrata la profonda e proficua efficacia del suo concorso nella rinnovazione degli ideali della coscienza e della vita contemporanea.

Pertanto voglio sperare che non solo gli studiosi tutti di filosofia ai quali è vita la riflessione dello spirito sopra di sè ed entusiasmo, non vana pompa, il sapere, ma tutti coloro ai quali, le sorti della patria nostra inspirano una ben legittima trepidanza riconosceranno l'utilità degli studj filosofici anche in questo momento, e attenderanno con animo fermo alla fatiche del pensiero.

Così, raccogliendo lo spirito del mio discorso in un solo consiglio, io concluderò: Giovani egregi, amate gli studj filosofici, amate

con entusiasmo le grandi idee, fatevene il vostro orgoglio e l'espressione più spontanea e più eletta della vostra esistenza.

Coi vostri studj onorerete la grande patria italiana che il lavoro e i sacrificj comuni renderanno più libera e più fiorente.

Giovani egregi, volete indagare e scoprire il senso ultimo delle cose della natura e dello spirito?

Volete vivere conforme a bellezza e a verità?

Volete essere liberi, per fare del bene intorno a voi?

Volete insomma associare i vostri ombratili studj alla feconda opera di coloro che combattono ai confini della patria?

Accendete la lampada di Psiche.

ANNIBALE PASTORE

56506

L'EDITORE È AL FRONTE:

È questa la sola sua pubblicazione che egli continui regolarmente per rispettare impegni formali precedentemente contratti con la SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA.

Egli è grato all'Illustre Direttore ed al Tipografo per l'assistenza che gli accordano assumendosi ciascuno, con abnegazione, parte del lavoro che egli da tanti anni era solito curare personalmente e con particolare amore.

Egli sollecita dal pubblico dei cortesi abbonati un'altra forma di collaborazione e di assistenza: quella cioè di inviare con sollecitudine la nuova quota di abbonamento alla sede della Casa Editrice di Genova.

Quegli abbonati che non hanno versato ancora la quota per l'abbonamento che si chiude con questo fascicolo, faranno cosa onestissima inviandola subito e lodevolissima se con la vecchia invieranno senz'altro la quota nuova.

* * *

Tutte le altre pubblicazioni dell'Editore restano sospese per forza maggiore: finita la guerra, checchè avvenga, *le fortunate collezioni dei* PROFILI *e dei* CLASSICI DEL RIDERE *saranno riprese. Molti volumi sono già da tempo finiti di stampare e moltissimi sono in corso di stampa.*

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

A quale scopo? Il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutte le riviste e tutti i giornali che si pubblicano? Oppure: voi studiate un dato argomento: come potete sapere in quali periodici se ne sia trattato? *L'Eco della Stampa,* Milano, fu fondata apposta per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete dato. L'abbonamento naturalmente varia a seconda della quantità di ritagli: con **L. 12** avrete **50** ritagli; con **L. 150** ne avrete **1000**. *Non c'è limite di tempo.* L'amministrazione tratta però anche a *forfait,* per un anno, un semestre ed un trimestre.